



L'AMORE DI UN MAESTRO

Mario Lodi nella piccola scuola elementare di Vho di Piadena mise in scena una grande didattica. Riscopriamo i suoi insegnamenti nel segno dei valori della nostra Costituzione.

di Alex Corlazzoli

Il giorno del suo funerale, il 4 marzo di sei anni fa, nella minuscola chiesa di Drizzona, dove ha vissuto fino a 92 anni, a salutare il maestro Mario Lodi non c'era alcun politico (sindaco a parte), ma tanti suoi ex alunni. Tra i banchi di legno si sono ritrovati quei bambini e quelle bambine, ormai diventati papà e mamme, nonni e nonne che non hanno mai dimenticato le lezioni nella piccola scuola elementare di Vho di Piadena (Cremona) dove Lodi ha insegnato per ventidue anni. Chi c'era a dare l'addio all'insegnante più amato d'Italia ricorda ancora le parole emozionante pronunciate dall'ambone dell'altare da quel suo ex alunno diventato prete: «Nella nostra classe non c'era la cattedra, al maestro bastava una sedia per sedersi al nostro fianco». Ecco il «metodo» Lodi: ascoltare i bambini mettendo in pratica la democrazia, la libertà, il cristianesimo. Chi ha avuto il dono di conoscere il maestro negli ultimi anni della sua vita lo ha potuto fare in un luogo che Lodi ha sognato e realizzato: la Casa delle arti e del gioco, nata nel 1989 grazie al Premio Internazionale Lego vinto dal maestro.

L'importanza della conversazione

È in quella splendida cascina ristrutturata che Lodi ha continuato la sua azione pedagogica una volta andato in pensione. Incontrarlo era emozionante. Aveva proprio il volto da maestro: dolce, rassicurante, saggio. Sapeva accoglierti. Farti sentire a tuo agio. E poi con un filo di voce si raccontava: «Per fare il maestro» mi disse in una delle sue ultime interviste, «serve un ingrediente che non è previsto nei programmi: bisogna sentire l'amore verso questi bambini. Quando entravo in aula, mi levavo il cappello, ci mettevamo in cerchio per poterci guardare in faccia e i bambini si

raccontavano. A loro dicevo sempre: io sono nella vostra scuola e sarò un vostro amico non il maestro che giudica, ma un amico che vi consiglia». Parole che potrebbero sembrare retoriche se non fossero state pronunciate da un maestro che i valori della Costituzione li ha vissuti sulla sua pelle e li ha declinati ogni giorno nelle sue classi.

Nella scuola del maestro cremonese la conversazione era fondamentale: «Difficile da imparare, ma necessaria» spiegava Lodi, «per comprendere gli altri, capire i problemi in profondità, progettare insieme. Nella scuola nozionistica gli alunni hanno la parola solo quando sono interrogati».

La scuola dell'esperienza

Basta osservare le fotografie in bianco e nero ancora conservate dalla sua famiglia e dai suoi amici per capire che il maestro non ha mai fatto lezione da solo: «L'attività collettiva» diceva Mario, «può essere lo scrivere insieme un racconto o la sceneggiatura di un film». Ma c'è di più. Quel maestro aveva deciso non solo di ascoltare i suoi alunni, ma di dar loro voce attraverso la realizzazione di un giornale di classe: «Introdurre la stampa vuol dire introdurre la libertà. Le pagine del primo giornalino stampato e gli altri testi illustrati hanno trasformato la nostra grigia aula nella più bella stanza del mondo e rivelano stretti legami con la vita della gente contadina e con la natura». Da lì ai libri il passo fu breve, spontaneo.

Con i bambini il maestro Mario scrisse: *Cipi* (1972) e *Bandiera* (1985). Quest'ultimo nacque dalla voglia dei ragazzi di scoprire come mai una sola foglia non si



decideva a staccarsi dal ramo di un albero ormai spoglio.

«Dall'osservazione» sottolineava il maestro, «ancora una volta la natura prese vita e voce e diventò la voce dei bambini, il loro racconto, la loro scrittura».

Anche negli altri libri – *Insieme* (1974), *Il paese sbagliato* (1970), *C'è speranza se questo accade al Vho* (1963) – Mario Lodi racconta un modo di fare scuola che non si ferma tra quattro mura, ma si fonde con il territorio circostante.

E così si esce per andare nelle cascine; si ospita in classe il falegname del paese; si pratica la matematica al mercato; si fa il bilancio del

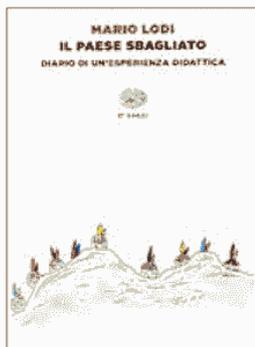
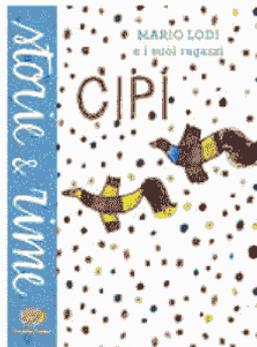
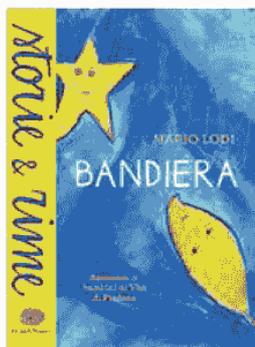
giornalino della scuola. Insomma, storia, geografia, italiano, geometria, arte non come nozioni, ma vita vissuta, conoscenze vere apprese attraverso

l'esperienza.

La sua, inoltre, era una scuola senza voti.

“Chi comanda” scriveva Lodi nella lettera a Katia, una giovane aspirante maestra, che apre il volume *Il paese sbagliato*, “ha modellato la scuola a immagine e somiglianza del sistema: il profitto lo troviamo sulla pagella espresso nei voti. Dove c'è la prova oggettiva dell'esame uguale per tutti non si tiene conto del punto di partenza di ognuno dei talenti e degli sforzi compiuti dall'handicappato”.

Oggi non c'è libreria che non abbia *Cipi* tra gli scaffali. Non c'è insegnante che non conosca il maestro di Vho. Restano i suoi testi, le sue parole, il filmato del grande regista Vittorio De Seta su di lui e persino la Costituzione riscritta da Lodi per i bambini in occasione del sessantesimo anniversario: “Nel 1948” scriveva il maestro, “quando la Costituzione fu promulgata, i sindaci la esposero per tutto l'anno nella sala comunale; sarebbe bello e significativo fosse ancora esposta per tutto il 2008 non solo in tutti i Comuni ma anche in tutte le scuole della Repubblica”. ■



Sopra: *Bandiera* e *Cipi*, favole per bambini scritte insieme agli alunni; sotto: *Il paese sbagliato* e *C'è speranza se questo accade al Vho*, testi in cui Mario Lodi racconta la sua esperienza di maestro a partire dalla scuola di Vho.

